

Rassegna Stampa

21.09.09

Sommario

- Pag. 2. RIFORME. Riforma forense, riprende l'iter (IO – 15.09.09)
- Pag. 3. AVVOCATI. Verso l'avvocato europeo : giovani avvocati italiani e spagnoli a confronto (OSSERVATORIO SULLA LEGALITÀ – 16.09.09)
- Pag. 4. RIFORME. La riforma forense naviga a vista (IO – 16.09.09)
- Pag. 5. RIFORME. Antiriciclaggio esteso ai revisori (IO - 16.09.09)
- Pag. 6. UE. Giustizia: solo tremila avvocati lavorano in altri paesi UE (ANSA - 17.09.09)
- Pag. 7. SPAGNA. L'Aiga incontra i colleghi spagnoli: "turismo forense" scarsa mobilità nella Ue i temi in agenda (DG - 17.09.09)
- Pag. 8/9. CASSA FORENSE. Casse, oggi il giorno del giudizio (IO - 17.09.09)
- Pag. 10. TARIFFE. Avvocati, sì alle tariffe minime (IO – 17.09.09)
- Pag. 11. ANTITRUST. L'antitrust punta la riforma forense (IO - 18.09.09)
- Pag. 12. CASSA FORENSE. Casse, Sacconi detta la road map (IO - 18.09.09)
- Pag. 13. RIFORME. Riforma forense blindata (IO - 19.09.09)
- Pag. 14. CASSA FORENSE. Riforme delle casse approvate per moduli (IL SOLE 24 ORE – 19.09.09)
- Pag. 15/16. PROFESSIONE. Professioni, quella decimazione che si consuma nell'indifferenza (IL CORRIERE DELLA SERA - 21.09.09)
- Pag. 17. Adempimenti del mese di settembre dalla pagina Adp (www.aiga.it)
- Pag. 18. Eventi delle Sezioni del mese di settembre

A cura di Claudia Pizzurro: claudia.pizzurro@tin.ite Alberto Vermiglio: avermiglio@jumpy.it

Scade oggi alle 15 il termine per la presentazione degli emendamenti al testo unificato**Riforma forense, riprende l'iter****Ritornano i minimi tariffari inderogabili. Ma è braccio di ferro**

Riprende l'iter legislativo della riforma forense. E riprende proprio da dove il comitato ristretto della commissione giustizia del senato, che ha elaborato il testo unificato, si era fermato per la pausa estiva: ovvero la presentazione degli emendamenti. I senatori avranno tempo fino alle 15 di oggi per proporre dei correttivi a un disegno di legge partorito non senza difficoltà. Pomo della discordia il ritorno delle tariffe minime inderogabili. E un comitato ristretto fra due fuochi. Da un lato una categoria professionale compatta a chiedere l'annullamento del decreto Bersani del 2006. Dall'altra l'Unione europea che sull'inderogabilità dei compensi aveva nel 2004 avviata una procedura d'infrazione contro l'Italia, poi rientrata per via delle liberalizzazioni volute dall'ex ministro dello sviluppo economico (Pierluigi Bersani, appunto). Una situazione spinosa che ha portato il comitato ristretto, prima di fissare il termine per gli emendamenti (di veda anche ItaliaOggi del 16 luglio), a modificare più volte il testo. Fino a far prevalere le argomentazioni dell'avvocatura. Ma gli emendamenti potrebbero riaprire la partita. Ricapitolando il tira e molla tra professione e senato, il testo inviato dal Consiglio nazionale forense al ministro della giustizia, Angelino Alfano, a marzo scorso, conteneva, all'art. 12, il principio secondo cui «gli onorari minimi e massimi sono sempre vincolanti, a pena di nullità, tranne che nelle particolari ipotesi disciplinate dalle tariffe» (comma 5). E, al comma 9, l'abrogazione delle disposizioni del decreto Bersani per gli avvocati. Il comitato ristretto della commissione giustizia, guidata da Filippo Berselli, dopo varie riunioni, ha inviato alle anime rappresentative della categoria la bozza di riordino dell'ordinamento forense da sottoporre al vaglio della commissione, con alcune modifiche rispetto al testo del Cnf. Tra queste, la soppressione dell'abrogazione dell'art. 2 del decreto legge n. 223/2006 e la modifica del comma 5 («gli onorari minimi sono, in via di principio, vincolanti»). Formula che non è andata giù al Consiglio nazionale forense e all'Oua, che hanno contestato questa e altre modifiche alla riforma del Cnf. Dunque marcia indietro da parte del comitato ristretto che ha nuovamente inserito il comma 5 sull'inderogabilità dei minimi ma ha cancellato il comma 9 sull'abolizione delle disposizioni del Bersani. Fra le altre novità del testo, importanti modifiche attendono l'accesso alla professione. Per mettere un freno alla crescita numerica di una categoria che ha già superato le 200 mila unità. L'articolato del ddl, infatti, riscrive a 360 gradi l'esercizio della professione partendo proprio dal tirocinio per il quale è previsto un test informatico di ingresso per l'iscrizione all'apposito registro. Tirocinio che resta di 24 mesi ma che prevede la contestuale frequenza obbligatoria di corsi di formazione di almeno 250 ore complessive. Ignazio Marino

Verso l'avvocato europeo : giovani avvocati italiani e spagnoli a confronto

Il 18 e 19 settembre si svolgeranno a Barcellona i lavori del convegno dal titolo 'La nuova frontiera dell'avvocato moderno. Legislazione nazionale italiana e spagnola a confronto', promosso dall'**Associazione Italiana Giovani Avvocati**, da un gruppo di giovani avvocati spagnoli e dal Collegio di Avvocati di Barcellona. Al centro del dibattito l'analisi degli ordinamenti che disciplinano l'esercizio della professione legale in Italia ed in Spagna.

La Spagna è il paese nel quale sino al 2011 sarà possibile conseguire il titolo di abilitazione all'esercizio della professione forense senza necessità di superare una prova attitudinale. Così in questi anni al fenomeno del "turismo forense" (molti praticanti chiedevano di completare il tirocinio in una sede di un diverso distretto per poter essere esaminati da commissioni più benevole), si è sostituito un male ancor peggiore, un vero e proprio "viaggio della speranza" verso la penisola iberica.

Infatti, sebbene agli esami di abilitazione del 2007 si siano presentati oltre 30mila candidati ed abbiano conseguito l'abilitazione in 15mila, cresce continuamente il numero dei laureati italiani in giurisprudenza che si trasferiscono in Spagna per acquisire il titolo professionale evitando l'esame di Stato. Eppure questa migrazione, se paragonata ad un certo immobilismo degli avvocati che esercitano nei singoli paesi europei, dovrebbe fare riflettere, a giudizio dell'**AIGA**.

Infatti, benchè da diversi anni esistano ben due direttive che consentono agli avvocati europei di prestare liberamente l'attività in qualunque Stato membro ovvero di trasferirsi in uno Stato diverso da quello di origine, il numero effettivo di avvocati che hanno scelto di esercitare altrove la professione è bassissimo. Secondo i dati CCBE, alla fine del 2008 gli avvocati che avevano usufruito della libertà di stabilimento erano appena 3.566 a fronte di un ceto professionale composto da 938.538 unità, quindi meno dell'0,4%. La ragione è da ricercare anche negli attuali modelli giuridici, troppo legati ai singoli territori nazionali ed espressione della sovranità Statale.

Durante l'incontro si discuterà principalmente di accesso, tariffe e pubblicità, temi assai cari ai giovani professionisti costretti a misurarsi, almeno in Italia, in un mercato sempre più affollato e spregiudicato. A relazionare saranno il **Presidente nazionale AIGA Giuseppe Sileci, Rolando Dalla Riva, Vicepresidente AIGA, e Walter Mauriello, Responsabile dell'Agenzia del lavoro intellettuale**. "Sarà l'occasione – ha dichiarato il **Presidente dell'AIGA, Giuseppe Sileci** – per avviare un confronto, che auspico serrato, con le giovani componenti dell'avvocatura d'oltralpe al fine di discutere dei tanti problemi comuni e per elaborarne insieme le soluzioni".

"L'avvocato moderno, che non può non essere 'avvocato europeo' – ha proseguito **Sileci** – è chiamato a riflettere sulla possibile dimensione comunitaria della professione forense che, pur presentando elementi di criticità, costituisce un'importante chance lavorativa. La libertà di trasferimento in uno Stato membro al fine di esercitare la professione forense non può però prescindere da una legislazione uniforme in tutti gli Stati membri, anche con riferimento alla disciplina della professione di avvocato".

"Nei prossimi anni – ha concluso il **Presidente AIGA** – occorrerà lavorare alla effettiva realizzazione dell'Unione Europea e potrà essere strumentale al perseguimento di questo obiettivo la codificazione di un diritto europeo che senz'altro faciliterebbe l'unificazione del Vecchio Continente. Ed è auspicabile che questo sia una battaglia comune di tutto il ceto forense europeo affinché sia resa effettiva non solo la circolazione dei cittadini ma anche la loro tutela".

La questione dei minimi tariffari inderogabili spacca la commissione giustizia del senato**La riforma forense naviga a vista****Presentati 270 emendamenti. E Alfano vuol vederci chiaro**

Riforma forense impantanata sulle tariffe. Da un lato è scontro aperto in Senato tra maggioranza e opposizione sulla derogabilità o meno dei minimi per gli avvocati, dall'altro il ministro della giustizia è pronto a scendere in campo per vederci chiaro e proporre alcune modifiche al testo. Che, tra l'altro, si vanno a sommare agli oltre 270 emendamenti che Palazzo Madama ha iniziato a esaminare, ieri, alla chiusura del termine per presentare correttivi. Insomma, se il comitato ristretto della Commissione giustizia era stato creato a suo tempo con l'obiettivo di facilitare l'iter legislativo del riordino dell'avvocatura, l'effetto si può dire sia stato diametralmente opposto. A questo punto, sarà decisivo l'incontro tra il sottosegretario alla Giustizia, Maria Elisabetta Alberti Casellati, e il presidente della Commissione del Senato, Filippo Berselli, dove il governo delinea al Parlamento le linee di intervento sulla riforma. La questione dell'inderogabilità o meno dei minimi tariffari è infatti nodale anche alla luce delle ultime osservazioni dell'Antitrust, che ha invitato l'Esecutivo a intervenire sul comparto delle professioni per far applicare agli ordini le liberalizzazioni introdotte dall'allora ministro dello sviluppo economico del governo Prodi nel 2006. E oggi, la partita si gioca a parti inverse: l'attuale maggioranza appoggia infatti la libera contrattazione delle tariffe, mentre per l'opposizione i minimi obbligatori vanno reintrodotti. «Le posizioni si sono capovolte rispetto al 2006», afferma Luigi Li Gotti (IdV), membro del comitato ristretto, «a nostro parere l'inderogabilità dei minimi si può riproporre perché il tariffario forense è sì predisposto dall'avvocatura, ma con la supervisione del ministero della giustizia. Quindi non vengono imposti dalla parte professionale e rientrerebbero così in quei casi in cui l'Europa ha accettato la previsione di forme di inderogabilità». In sostanza il testo elaborato dal comitato dei nove della Commissione giustizia, dopo un lungo tira e molla con la categoria forense, ha previsto, nella sua ultima stesura del luglio scorso, al comma 5 dell'art. 12, l'inderogabilità dei minimi tariffari. Cancellando però il comma 9 del testo presentato dal Consiglio nazionale forense, che aboliva le disposizioni del decreto Bersani per gli avvocati. Fra le altre novità del testo, importanti modifiche attendono l'accesso alla professione. Per mettere un freno alla crescita numerica di una categoria che ha già superato le 200 mila unità. L'articolato del ddl, infatti, riscrive a 360 gradi l'esercizio della professione partendo proprio dal tirocinio per il quale è previsto un test informatico di ingresso per l'iscrizione all'apposito registro. Tirocinio che resta di 24 mesi ma che prevede la contestuale frequenza obbligatoria di corsi di formazione di almeno 250 ore complessive. Gabriele Ventura

Antiriciclaggio esteso ai revisori

Obbligo di identificazione anche per il titolare effettivo. L'obbligo di adeguata verifica viene esteso ai revisori ma non ai sindaci. Nel campo delle operazioni collegate e frazionate l'obbligo di adeguata verifica viene circoscritto alle sole operazioni fra loro «collegate allo scopo di realizzare un'operazione frazionata». Esclusione degli obblighi di adeguata verifica anche per la redazione di ogni tipologia di dichiarazione fiscale. Non accolte le richieste delle Commissioni parlamentari finalizzate ad esentare le società fiduciarie dagli obblighi antiriciclaggio ed introdurre la possibilità di ricorrere alla oblazione (ex art. 16 l. 689/81) anche per i professionisti in caso di mancate comunicazioni ex art.51. È quanto si rinviene dalla versione definitiva del decreto correttivo al dlgs 231/07 sull'antiriciclaggio che sarà approvato in settimana governo.

Operazioni collegate e frazionate. Gli obblighi di adeguata verifica e registrazione per tutti i destinatari del decreto (intermediari finanziari, professionisti, altri soggetti) vengono circoscritti alle operazioni «tra di loro collegate per realizzare un'operazione frazionata» e non a tutte le operazioni collegate o frazionate. In merito ai trasferimenti dei contanti di cui all'art. 49, viene definitivamente chiarito come risulti ammissibile trasferire in più soluzioni, fra soggetti privati importi anche complessivamente pari o superiori a 12.500 Euro. Essenziale è che il frazionamento sia dovuto a prassi commerciale o libertà contrattuale e non sia invece «artificiosamente frazionato» per celare ingenti contanti provenienti dai reati presupposto.

Modifiche sull'adeguata verifica. L'obbligo di adeguata verifica, si applicherà non solo sul cliente ma anche sul titolare effettivo. In tal senso depone una specifica modifica all'art. 36, c. 1, in merito agli obblighi di registrazione.

Obblighi fiscali. Viene poi esplicitato (anche se sul tema non sussistevano dubbi particolari), che agli obblighi di adeguata verifica soggiacciono anche le associazioni di categoria di imprenditori, commercianti, Caf e patronati che svolgano attività in materia di contabilità e tributi nei confronti dei propri associati. Chiarito, inoltre, da un lato che fra le attività escluse da adeguata verifica rientrano non solo la mera attività di redazione e/o trasmissione di dichiarazione dei redditi ma di ogni dichiarazione fiscale e dall'altro che gli adempimenti in materia del lavoro, sono esclusi oggettivamente da ogni attività di verifica anche se compiuti da soggetti diversi rispetto agli iscritti nell'albo dei consulenti del lavoro.

Sindaci e revisori. Con una modifica dell'art. 12 viene sancito che i sindaci di ogni tipologia societaria sono esclusi dagli obblighi di adeguata verifica della clientela. L'esenzione riguarderà, tuttavia, solo i sindaci non revisori in quanto i revisori contabili saranno tenuti all'obbligo in commento. Tali incombenze, sono, infatti, ora espressamente contemplate dal novellato art. 16, comma 2, del modificato dlgs 231/07, nel quale viene corretta la precedente disposizione, prevedendo l'obbligo di adeguata verifica in tutti i casi in cui si trovi di fronte a operazioni di valore indeterminato o indeterminabile. Luciano De Angelis e Cristina Bartelli

ANSA del 17.09.2009

GIUSTIZIA: SOLO TREMILA AVVOCATI LAVORANO IN ALTRI PAESI UE

Restano pochissimi gli avvocati italiani che scelgono di esercitare la professione in un altro Stato dell'Unione Europea. Mentre cresce il numero dei laureati in giurisprudenza che si trasferiscono in Spagna, per conseguire l'abilitazione all'esercizio della professione forense senza dover superare l'esame di Stato; una possibilità prevista fino al 2011 e che sta dando luogo a "viaggi della speranza" degli aspiranti avvocati verso la penisola iberica. A segnalare il fenomeno è l'**Aiga, l'associazione italiana giovani avvocati**, che insieme al Collegio degli avvocati di Barcellona e a un gruppo di giovani legali del posto ha organizzato nella città spagnola per il 18 e il 19 settembre prossimi un convegno per mettere a confronto gli ordinamenti che nei due Paesi disciplinano la professione forense. Da diversi anni esistono due direttive che consentono agli avvocati europei di prestare liberamente la loro attività professionale in qualunque Stato membro, ma sinora i legali italiani non se ne sono quasi avvalsi. Secondo i dati CCBE, alla fine del 2008 gli avvocati che avevano usufruito della libertà di stabilimento erano appena 3.566 a fronte di un ceto professionale composto da 938.538 unità, quindi meno dell'0,4%. La ragione - sottolinea l'**Aiga** - è da ricercare anche negli attuali modelli giuridici, troppo legati ai singoli territori nazionali ed espressione della sovranità Statale. *La possibile dimensione comunitaria della professione forense e' "un'importante chance lavorativa"*, osserva il **Presidente dell'Aiga Giuseppe Sileci**, *ma serve "una legislazione uniforme in tutti gli Stati membri, anche con riferimento alla disciplina della professione di avvocato"*.

L'Aiga incontra i colleghi spagnoli: "turismo forense" e scarsa mobilità nella Ue i temi in agenda

Il 18 e 19 settembre si svolgeranno a Barcellona i lavori del convegno dal titolo "La nuova frontiera dell'avvocato moderno. Legislazione nazionale italiana e spagnola a confronto" promosso dall'**AIGA**, da un gruppo di giovani avvocati spagnoli e dal Collegio di Avvocati di Barcellona.

Al centro del dibattito l'analisi degli ordinamenti che disciplinano l'esercizio della professione legale in Italia ed in Spagna.

La Spagna è il paese nel quale sino al 2011 sarà possibile conseguire il titolo di abilitazione all'esercizio della professione forense senza necessità di superare una prova attitudinale. Così in questi anni al fenomeno del "turismo forense" (molti praticanti chiedevano di completare il tirocinio in una sede di un diverso distretto per poter essere esaminati da commissioni più benevole), si è sostituito un male ancor peggiore, un vero e proprio "viaggio della speranza" verso la penisola iberica. Infatti, sebbene agli esami di abilitazione del 2007 si siano presentati oltre 30mila candidati ed abbiano conseguito l'abilitazione in 15mila, cresce continuamente il numero dei laureati italiani in giurisprudenza che si trasferiscono in Spagna per acquisire il titolo professionale evitando l'esame di Stato.

Eppure questa migrazione, se paragonata ad un certo immobilismo degli avvocati che esercitano nei singoli paesi europei, dovrebbe fare riflettere.

Benché da diversi anni esistano ben due direttive che consentono agli avvocati europei di prestare liberamente l'attività in qualunque Stato membro ovvero di trasferirsi in uno Stato diverso da quello di origine, il numero effettivo di avvocati che hanno scelto di esercitare altrove la professione è bassissimo.

Secondo i dati CCBE, alla fine del 2008 gli avvocati che avevano usufruito della libertà di stabilimento erano appena 3.566 a fronte di un ceto professionale composto da 938.538 unità, quindi meno dello 0,4%. La ragione è da ricercare anche negli attuali modelli giuridici, troppo legati ai singoli territori nazionali ed espressione della sovranità Statale.

Durante l'incontro si discuterà principalmente di accesso, tariffe e pubblicità, temi assai cari ai giovani professionisti costretti a misurarsi, almeno in Italia, in un mercato sempre più affollato e spregiudicato. A relazionare saranno il **Presidente nazionale AIGA Giuseppe Sileci**, **Rolando Dalla Riva**, **Vicepresidente AIGA**, e **Walter Mauriello**, **Responsabile dell'Agenzia del lavoro intellettuale**.

«Sarà l'occasione - ha esordito il **Presidente dell'AIGA Giuseppe Sileci** - per avviare un confronto, che auspico serrato, con le giovani componenti dell'avvocatura d'oltralpe al fine di discutere dei tanti problemi comuni e per elaborarne insieme le soluzioni».

«L'avvocato moderno, che non può non essere "avvocato europeo" - ha proseguito Sileci - è chiamato a riflettere sulla possibile dimensione comunitaria della professione forense che, pur presentando elementi di criticità, costituisce un'importante chance lavorativa. La libertà di trasferimento in uno Stato membro al fine di esercitare la professione forense non può però prescindere da una legislazione uniforme in tutti gli Stati membri, anche con riferimento alla disciplina della professione di avvocato».

«Nei prossimi anni - ha concluso il **Presidente AIGA** - occorrerà lavorare alla effettiva realizzazione dell'Unione Europea e potrà essere strumentale al perseguimento di questo obiettivo la codificazione di un diritto europeo che senz'altro faciliterebbe l'unificazione del Vecchio Continente. Ed è auspicabile che questa sia una battaglia comune di tutto il ceto forense europeo affinché sia resa effettiva non solo la circolazione dei cittadini ma anche la loro tutela».

Luci puntate sulla sostenibilità. L'associazione guidata da de Tilla prova a compattare il fronte

Casse, oggi il giorno del giudizio

Sacconi incontra gli enti. Dall'Adepp tre richieste precise

È arrivato il giorno del giudizio per le casse di previdenza dei professionisti. Si terrà oggi, infatti, alle 18 presso il ministero del lavoro il tanto atteso incontro fra Maurizio Sacconi e i presidenti degli enti autonomi. Unico punto all'ordine del giorno la sostenibilità dei bilanci nel medio e lungo periodo. Da un lato i rappresentanti del comparto previdenziale, chiamati a garantire una solidità finanziaria a 30 anni (legge 296/06) ma con le armi spuntate visto che nessuna delle riforme presentate ha ricevuto il via libera. Dall'altro il ministero del lavoro, in allerta per i dati del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale (che ItaliaOggi ha anticipato il 2 settembre) che rilevano uno stato di sofferenza per gli istituti di avvocati, consulenti del lavoro, medici, veterinari, agenti di commercio, ragionieri, giornalisti. Nonostante la frattura interna, l'Adepp (l'associazione degli enti privatizzati e privati) si presenterà oggi con un documento cercando così di compattare un fronte che fatica a trovare una rappresentanza unica anche in un momento così cruciale. Visto che, almeno sulla carta (articolo 2, comma 4, del dlgs 509/94), il rischio per le casse è quello del commissariamento. Intanto, ieri, della vicenda «sostenibilità» si è occupata anche la Bicamerale di controllo. Il vicepresidente, Antonino Lo Presti (Pdl), ha così formalizzato la necessità di un tavolo tecnico per risolvere alcune questioni di natura tecnica. Tavolo che, secondo Lo Presti, non può prescindere dal coinvolgimento della commissione. Quest'ultima, pronta a mettere a disposizione i suoi tecnici esperti di previdenza: Giuseppe Orrù (ordine degli attuari) e Massimo Angrisani (La Sapienza).

Il documento Adepp. Con il suo documento, l'associazione guidata da Maurizio de Tilla rileva il mutato contesto normativo e il conseguente bisogno di apportare dei correttivi alle gestioni previdenziali. Quindi auspica che «i Ministeri vigilanti procedano ad un celere esame delle riforme previdenziali e/o delle modifiche regolamentari che completano quelle già da tempo deliberate dalle diverse casse di previdenza private in linea con gli obiettivi, da un lato di assicurare la stabilità finanziaria di lungo periodo sancita dal citato art. 1, c. 763 della legge 296/06 e dall'altro lato di assicurare la stabilità sociale attraverso l'erogazione di trattamenti previdenziali rispettosi del principio di adeguatezza di cui all'art. 38 della Costituzione». L'Adepp chiede anche che «laddove sussistano eccezioni di ordine tecnico le stesse siano tempestivamente e formalmente notificate agli Enti interessati affinché possano essere valutate per l'assunzione di eventuali modifiche». Infine, appare «necessario l'avvio di un tavolo tecnico di confronto con i ministeri vigilanti al fine di individuare idonee soluzioni alle specifiche problematiche di ciascun Ente, ivi comprese quelle caratterizzanti le Casse di cui al dlgs 103/96».

I singoli enti. Ma cosa si aspettano i presidenti degli che da un giorno all'altro si sono visti inserire nella lista nera? E soprattutto cosa diranno al ministro?

«Sono curioso di sapere cosa diranno», spiega Marco Ubertini di Cassa forense, la cui riforma è stata presentata un anno fa e, se approvata, permetterebbe un saldo contabile positivo fino al 2040». «Ottimista» si dice Gianni Mancuso dell'Enpav (veterinari), poiché «abbiamo fatto una buona riforma». Al ministro «chiediamo tempi accettabili per un avallo». Per Mancuso se la bozza fosse stata varata il saldo contabile sarebbe stato positivo fino al 2044.

«Il problema della stabilità per gli enti privatizzati si pone in modo assolutamente diverso per la Cassa ragionieri», spiega Paolo Saltarelli, presidente della Cnpr, avendo attuato nel 2004 «una riforma finalizzata all'autosufficienza: l'insieme dei versamenti e del patrimonio accumulato con i contributi dei vecchi iscritti è sufficiente a pagare tutte le pensioni dei vecchi iscritti». Per questa ragione il saldo previdenziale annuale diventa negativo e il patrimonio via via ridursi fino ad azzerarsi. Il bilancio standard della Cassa evidenzia un saldo previdenziale negativo dal 2032; ma», chiude Saltarelli, «ritorna ad essere positivo dal 2046 e rimane tale, in crescita costante, fino ai 50 anni della proiezione del bilancio tecnico, quando chiude con un saldo, per il solo anno 2056, di 620,2 milioni di euro». Per Vincenzo Miceli, al vertice dell'ente dei consulenti del lavoro, «servirebbe «un tavolo tecnico stabile per

soluzioni in tempi rapidi». Miceli solleciterà l'ok al testo presentato nel luglio 2008, «che garantisce stabilità all'Enpacl sino al 2060» e rigetta la definizione di Cassa in crisi, poiché «la realtà, proprio grazie alla riforma, è positiva».

Andrea Camporese, presidente dell'Inpgi, chiederà «di condividere una proposta di riallineamento dello squilibrio entrate-uscite nel periodo 2021-2040, ventennio in cui sarà necessario attingere al patrimonio, ma non si arriverà nemmeno lontanamente ad azzerarlo». Come stabilito dalla legge n. 296 del 27/12/2009, «non siamo obbligati a stendere un bilancio tecnico attuariale per verificare la sostenibilità a 30 anni»; il parametro da rispettare è «nel decreto di privatizzazione n. 509 del 1994: garantire una riserva tecnica pari a 5 annualità delle pensioni in essere». Parametro che, «stando alle proiezioni attuariali», va avanti Camporese, «fino al 2021 l'istituto rispetterà». Per la cassa dei Medici guidata da Eolo Parodi, infine, ci sono altri problemi che hanno rallentato fino ad oggi anche la presentazione al ministero di una riforma. «Il Decreto ministeriale con le variabili magroeconomiche», si legge su una nota dell'Enpam, «non indica esplicitamente a quale parametro si debba far riferimento per determinare l'effettiva situazione di squilibrio finanziario dei fondi». Appare, quindi, prioritario definire prima le linee direttrici per fare delle buone riforme.

RIFORMA FORENSE/ Il sottosegretario alla Giustizia, Casellati: confronto in commissione**Avvocati, sì alle tariffe minime****La condizione: la tutela e il controllo del guardasigilli**

Sì alle tariffe minime per gli avvocati, ma sotto stretta vigilanza. Per il ministero della giustizia la conditio sine qua non per reintrodurre i minimi inderogabili nella riforma dell'avvocatura è che la legge preveda espressamente il ruolo di tutela e controllo del Guardasigilli sull'ordine forense. Perché solo così si potrebbe evitare il disco rosso dell'Unione europea. Questa la posizione del governo sul testo di riordino della professione predisposto dal comitato ristretto della Commissione giustizia del Senato, che dall'altro ieri ha iniziato l'esame degli oltre 270 emendamenti presentati. Lo ha spiegato a ItaliaOggi il sottosegretario alla Giustizia Maria Elisabetta Alberti Casellati, che si appresta a incontrare il presidente della II Commissione, Filippo Berselli, per far presente la presa di posizione dell'Esecutivo sul nodo minimi tariffari. «Sulle tariffe minime si aprirà un confronto in Commissione giustizia», ha detto, «perché renderle inderogabili significherebbe incorrere in infrazioni da parte dell'Unione europea. Secondo la giurisprudenza, però, si possono prevedere i minimi obbligatori per i professionisti solo quando è evidente il ruolo di tutela e vigilanza del ministero della giustizia sugli ordini nei rapporti con la collettività». «L'impostazione data dal comitato ristretto invece», ha continuato il sottosegretario alla Giustizia, «prescinde dalla tutela del Guardasigilli dando piena autonomia al consiglio nazionale forense. È chiaro che in questo contesto l'inderogabilità dei minimi non può sussistere». «Detto ciò», ha concluso la Casellati, «è utile aprire un confronto per comprendere meglio la ratio della normativa, con la volontà precisa che la riforma vada avanti spedita, dato che il governo considera il riordino delle professioni una priorità». Si annuncia quindi un autunno infuocato per la riforma dell'avvocatura che, toccando il tasto dolente del decreto Bersani, ha aperto una problematica la cui soluzione difficilmente metterà d'accordo tutte le parti in gioco. E che potrebbe bloccare l'iter legislativo del testo che già procede col freno tirato. Sulla questione delle liberalizzazioni degli ordini professionali, infatti, ha messo gli occhi anche l'Antitrust, che ha invitato l'Esecutivo a intervenire sul comparto per far applicare il Bersani dalle professioni. Mentre la riforma elaborata dal comitato dei nove della Commissione giustizia, dopo un lungo tira e molla con la categoria forense, ha previsto, nella sua ultima stesura del luglio scorso, al comma 5 dell'art. 12, l'inderogabilità dei minimi tariffari. Cancellando però il comma 9 del testo presentato dal Consiglio nazionale forense, che aboliva le disposizioni del decreto Bersani per gli avvocati. Fra le altre novità del testo, importanti modifiche attendono l'accesso alla professione. Per mettere un freno alla crescita numerica di una categoria che ha già superato le 200 mila unità. L'articolato del ddl, infatti, riscrive a 360 gradi l'esercizio della professione partendo proprio dal tirocinio per il quale è previsto un test informatico di ingresso per l'iscrizione all'apposito registro. Tirocinio che resta di 24 mesi ma che prevede la contestuale frequenza obbligatoria di corsi di formazione di almeno 250 ore complessive. Tra i numerosissimi emendamenti presentati ce ne sono tre dell'Unione delle camere penali, che chiedono di inserire, all'art. 2 dopo il comma 2, che «l'iscrizione a un albo circondariale comporta, per chi versa nelle condizioni soggettive previste dalla legge, l'applicazione delle norme contenute nel T.u. 26 marzo 2001 n.151, secondo le modalità che saranno stabilite con decreto del ministero della giustizia su proposta del Dipartimento delle pari opportunità della presidenza del consiglio». Poi, all'art. 8 dopo il comma 4, per l'Ucpi va inserito che: «Gli avvocati che abbiano conseguito il titolo di specialista sono tenuti, ai fini del mantenimento del titolo, a curare il proprio aggiornamento professionale secondo le modalità stabilite con regolamento del Cnf». Gabriele Ventura

L'Autorità garante preoccupata per un possibile ritorno ai minimi tariffari inderogabili**L'Antitrust punta la riforma forense****Catricalà: stiamo valutando l'ipotesi di scrivere al governo**

L'Antitrust accende i riflettori sulla riforma dell'ordinamento forense. E si prepara a inviare una segnalazione a Governo e Parlamento al fine di fermare sul nascere un L'avvocatura, nella loro proposta di riforma avallata fin qui dal comitato ristretto della commissione giustizia del Senato, infatti, rivendica il superamento del decreto Bersani sulle liberalizzazioni. Il fatto che anche il ministero della giustizia, poi, si sia mostrato tutto sommato possibilista sulla modifica normativa (si veda ItaliaOggi di ieri) ha fatto sì che il garante della concorrenza uscisse allo scoperto. Spiega il presidente dell'Agcm, Antonio Catricalà, a ItaliaOggi che «l'Antitrust sta seguendo con attenzione il dibattito sulla riforma dell'ordinamento forense. La reintroduzione dei minimi tariffari inderogabili rappresenterebbe un evidente passo indietro rispetto all'esigenza, più volte sottolineata dall'Autorità, di aprire il mondo delle professioni alla concorrenza». E partendo da questa preoccupante situazione che si «sta valutando la possibilità di inviare al Governo e al Parlamento una segnalazione complessiva sull'intero disegno di legge per evidenziarne gli aspetti che, a nostro parere, potrebbero suscitare preoccupazioni concorrenziali».

Catricalà nel rispetto dei rapporti istituzionali, si limita solo a ventilare la possibilità di scrivere tanto all'esecutivo quanto ai presidenti di Camera e Senato. Ma, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, i tempi sarebbero più che maturi. E gli uffici preposti starebbero per ultimare la stesura dell'atto ufficiale. In ballo, del resto, ci sono i risultati ottenuti faticosamente dall'autorità in 12 anni di battaglie per cercare di aprire maggiormente alla concorrenza un sistema come quello delle professioni ordinarie ritenuto più volte negli anni «troppo chiuso».

Risale solo a qualche mese fa la conclusione dell'ennesima indagine conoscitiva (la prima risale al 1997) per verificare se i codici deontologici delle categorie fossero in linea con il dettato normativo della legge 248/2006 (abolizione dei minimi tariffari inderogabili e dei divieti di fare pubblicità e costituire società fra professionisti). Una indagine che metteva in risalto «una forte resistenza al cambiamento» da parte degli ordini e che anticipava nuove istruttorie. Ma la stretta vigilanza del garante ha dovuto prendere atto di un dibattito parlamentare compiacente con il ritorno «ai minimi inderogabili». Come dimostrano le dichiarazioni rilasciate a ItaliaOggi dal sottosegretario alla giustizia, Maria Elisabetta Alberti Casellati. «Sulle tariffe minime si aprirà un confronto in Commissione giustizia», ha anticipato, «perché renderle inderogabili significherebbe incorrere in infrazioni da parte dell'Unione europea. Secondo la giurisprudenza, però, si possono prevedere i minimi obbligatori per i professionisti solo quando è evidente il ruolo di tutela e vigilanza del ministero della giustizia sugli ordini nei rapporti con la collettività». «L'impostazione data dal comitato ristretto invece», ha continuato il sottosegretario alla Giustizia, «prescinde dalla tutela del Guardasigilli dando piena autonomia al consiglio nazionale forense. È chiaro che in questo contesto l'inderogabilità dei minimi non può sussistere». «Detto ciò», ha concluso la Casellati, «è utile aprire un confronto per comprendere meglio la ratio della normativa, con la volontà precisa che la riforma vada avanti spedita, dato che il governo considera il riordino delle professioni una priorità». Ignazio Marino

Previdenza. Ieri incontro al ministero Niente commissariamento**Sacconi rassicura le casse sul via libera alle riforme****Sarà avviato un confronto tecnico anche con l'Economia**

Nessun rischio di commissariamento dietro l'angolo per le casse di previdenza dei professionisti ma il problema della sostenibilità di lungo periodo dei bilanci esiste. Per questo il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha annunciato l'avvio di un tavolo al quale parteciperà anche un rappresentante dell'Economia. Il confronto tecnico servirà per completare la verifica sui bilanci e trovare le soluzioni per garantirne tenuta e trasparenza: dall'armonizzazione dei principi contabili alla valutazione «di criteri condivisi che possano tradursi in una direttiva sulla rischiosità degli investimenti» ha spiegato il ministro, fino a considerare l'aumento della contribuzione integrativa «se necessario ai fini della sostenibilità». Un riflettore verrà acceso anche sulle gestioni patrimoniali, con particolare attenzione ai profili fiscali: «si tratta di gestioni privatizzate - ha ricordato Sacconi - ma riguardano pur sempre funzioni di pubblico interesse e che sono sostenute da contribuzioni obbligatorie». Il ministro ha escluso situazioni di emergenza ma ha anche detto che nel lungo periodo ci possono essere categorie in cui il rapporto tra iscritti attivi e pensionati diventa critico «e questo - ha aggiunto - potrebbe sollecitare processi di aggregazione in parte già avviati». Soddisfatti i presidenti delle casse. «Il ministro Sacconi — dice Antonio Pastore, vice presidente dell'Adepp, l'associazione che riunisce gli enti— ha parlato della possibilità di agire sulla contribuzione integrativa e ha sostenuto la possibilità degli uffici di approvare la riforma anche per moduli». Il tavolo tecnico di confronto piace a Walter Anedda (dottori commercialisti), Paolo Saltarelli (ragionieri) Paola Muratorio (ingegneri e architetti). Marco Ubertini, (avvocati), condivide e sottolinea «che va comunque mantenuta e riconosciuta la differenza delle casse». Per quanto riguarda le riforme in attesa di approvazione, secondo Ubertini, «c'è la volontà di chiudere in fretta le pendenze e mi aspetto che la questione sia risolta prima che venga istituito il tavolo tecnico».

Muratorio spiega: «Credo partirà prima il tavolo tecnico, anche se bisogna aspettare il ministero dell'Economia, ora impegnato con la Finanziaria 2010. All'incontro di ieri erano presenti molti funzionari, secondo me un segnale che si ha fretta di cominciare». Santarelli apprezza la proposta del ministro di armonizzare la compilazione dei bilanci. E ritiene che individuare criteri condivisi sugli investimenti introduca nel sistema «un nuovo modo di pensare e di agire». Il ministro Sacconi ha infine sollevato la questione della mancanza di un'autorità per le casse private: su questo punto nessuno tra i presidenti si dice contrario a patto che non si aggiunga ai numerosi controlli cui già sono sottoposte le casse (Corte di conti, ministeri, commissione parlamentare bicamerale). Davide Colombo Federica Micardi

Il ministero della giustizia replica all'Antitrust sul rischio concorrenza**Riforma forense blindata****Confermato l'appoggio sulle tariffe inderogabili**

Sul ritorno dei minimi tariffari per gli avvocati il governo non cambia rotta. Nonostante l'Antitrust abbia annunciato l'invio di una segnalazione complessiva sulla riforma forense, per evitare che si facciano passi indietro rispetto al decreto Bersani (si veda ItaliaOggi di ieri), il ministero della giustizia, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, intende avallare il testo così come approvato dal Comitato ristretto: e cioè con i minimi tariffari inderogabili. Di più. Via Arenula vorrebbe anche la reintroduzione del divieto del patto di quota lite abolito dalle liberalizzazioni del luglio 2006. Lo ha detto a ItaliaOggi il sottosegretario alla giustizia Maria Elisabetta Alberti Casellati, confermando la volontà, da parte del governo, di trovare una soluzione per reintrodurre le tariffe minime da un lato ed evitare eventuali richiami di Bruxelles dall'altro. «La categoria degli avvocati tiene molto a questo principio», ha spiegato, «che serve da garanzia. Dall'altro però l'Europa ha già minacciato infrazioni, quindi dobbiamo contemperare queste due esigenze. Troveremo, confrontandoci con il parlamento, una soluzione alla luce degli orientamenti della giurisprudenza e delle sentenze della Cassazione. È doveroso anche reintrodurre il divieto del patto di quota lite. Deve essere chiaro che la volontà del governo», ha continuato il sottosegretario alla giustizia, «è che la riforma sia varata in tempi stretti perché costituisce una delle nostre priorità. A oggi abbiamo deciso di non presentare emendamenti perché vogliamo condividere con la Commissione giustizia il percorso di questa riforma». Per quanto riguarda la seconda commissione del senato, invece, il presidente Filippo Berselli si è mostrato possibilista su un cambio di rotta sulle tariffe alla luce della segnalazione dell'Antitrust. «Attendiamo questa nota», ha detto, «e ne valuteremo i contenuti. Di certo non è nostra intenzione forzare la mano con il garante, e per quanto riguarda in particolare il tema tariffe valuteremo serenamente le indicazioni dell'Antitrust: se afferma che la bozza crea problemi per la libera concorrenza siamo pronti ad allineare il testo. Insomma, vogliamo fare una riforma che sia rispettosa delle leggi e dei rapporti istituzionali. Quindi non ci sarà nessun braccio di ferro». L'altro ieri, a ItaliaOggi, il presidente dell'Agcm, Antonio Catricalà, aveva annunciato infatti che «l'Antitrust sta seguendo con attenzione il dibattito sulla riforma dell'ordinamento forense. La reintroduzione dei minimi tariffari inderogabili rappresenterebbe un evidente passo indietro rispetto all'esigenza, più volte sottolineata dall'Autorità, di aprire il mondo delle professioni alla concorrenza». È partendo da questa preoccupante situazione che si «sta valutando la possibilità di inviare al governo e al parlamento una segnalazione complessiva sull'intero disegno di legge per evidenziarne gli aspetti che, a nostro parere, potrebbero suscitare preoccupazioni concorrenziali». Sui recenti interventi del garante in tema di ordini professionali si è espresso duramente il presidente del consiglio nazionale dei geologi, Pietro Antonio De Paola, che ha inviato una lettera al presidente del consiglio, Silvio Berlusconi. Contestando la procedura di infrazione aperta dall'Antitrust nei confronti dei geologi e chiedendo un intervento del governo per «ripristinare fiducia e normalità al comparto professionale in generale». Gabriele Ventura

Previdenza. Il Lavoro pronto a valutare gli effetti delle misure**Riforme delle casse approvate per moduli****Per l'aumento dell'integrativo si attende il «sì» dell'Economia**

Le rassicurazioni del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, sull'approvazione delle riforme delle casse di previdenza private lasciano scoperti i problemi tecnici collegati al concerto con gli altri ministeri (l'Economia, in primis, e per gli avvocati anche la Giustizia). La questione più delicata è l'aumento del contributo integrativo, su cui pure il ministro ha annunciato la sua disponibilità (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). «Senza la condivisione di tutte le istituzioni coinvolte — spiegano al Lavoro — è difficile procedere». Il ministro Sacconi, giovedì durante l'incontro con i presidenti delle casse, consapevole di questi ostacoli ha però manifestato l'intenzione ad accelerare l'iter di approvazione almeno per quelle riforme che riescono a garantire la sostenibilità anche senza l'aumento del contributo integrativo. Sacconi ha anche parlato della possibilità di un'approvazione "per moduli". «Abbiamo già preparato una scheda riepilogativa di ogni riforma in attesa di approvazione - dicono al ministero — e la prossima settimana valuteremo se ci sono le condizioni per un'approvazione per gradi che finirà concessa a chi rientra nei parametri senza intervenire sul contributo». Nell'ultimo anno non sono mancate le lamentele delle casse che si aspettavano un via libera più celere (alcune riforme sono state presentate da oltre un anno). «Siamo all'interno di una rete istituzionale - spiegano al Lavoro - il nostro nullaosta deve formarsi sulla base dell'approvazione di altri organi competenti. Ora la questione del contributo integrativo è allo studio dell'ufficio legislativo del ministero dell'economia». Tra chi attende di intervenire sulle regole dell'ente previdenziale per garantire o rafforzare la sostenibilità di lungo periodo ci sono consulenti del lavoro, avvocati, veterinari, ingegneri e architetti. I dottori commercialisti vorrebbero poi mantenere al 4% il contributo integrativo che hanno potuto aumentare per un tempo limitato (dal 2004 a tutto il 2009). Resta da vedere se lo sblocco delle riforme avverrà prima o dopo l'avvio del tavolo tecnico che il ministero del Lavoro intende avviare con le casse per affrontare alcuni temi da tempo in agenda: la definizione di parametri omogenei per rendere confrontabili i bilanci, la messa a punto di una strategia di investimento, con una "griglia di sicurezza", la fusione delle casse più piccole per sfruttare le economie di scala. Tutte idee che sono state accolte con interesse dai presidenti delle casse durante la riunione di giovedì. Andrà anche affrontato il braccio di ferro sulla natura pubblica, ai fini del monitoraggio Istat su fabbisogno e indebitamento e ai fini della disciplina degli appalti. Intanto già dista pensando al nuovo bilancio tecnico, che andrà presentato nel 2010. A questo proposito il ministero assicura che le variabili macro-economiche di scenario sono già in possesso delle casse. Federica Micardi

ALLARME OCCUPAZIONE PER ARCHITETTI E AVVOCATI**Professioni, quella decimazione che si consuma nell'indifferenza****Per città come Milano lo svuotamento degli studi professionali causa un terremoto**

È allarme rosso per il mondo dei professionisti italiani. Come documenta l'inchiesta di copertina del CorriereEconomia di oggi, sono 300 mila i posti di lavoro a rischio soprattutto tra avvocati, architetti e consulenti. Secondo le stime degli ordini professionali entro l'anno un sesto del terziario qualificato italiano rischia di essere cancellato con un tratto di penna e, cosa forse ancor più grave, la decimazione si sta consumando nel silenzio e la disattenzione generale. Eppure i grandi studi sono costretti a tagliare gli organici e i piccoli chiudono uno dietro l'altro, lasciando fuori della porta una generazione di laureati che aveva già pagato duramente le barriere all'ingresso.

Per città come Milano, poi, lo svuotamento degli studi professionali causa un terremoto destinato a scuotere il mercato del lavoro locale e a condizionare pesantemente la capacità di attrarre talenti. I motivi dell'indifferenza verso questo fenomeno si possono spiegare in molti modi. I professionisti non hanno mai goduto di buona stampa, non sono stati mai troppo «simpatici» e anzi a lungo sono stati percepiti come portatori di una rendita di posizione. L'incapacità, poi, di dotarsi per tempo di una rappresentanza non corporativa e capace di parlare all'esterno ha fatto il resto. Risultato: tra gli avvocati, gli architetti e l'opinione pubblica non è mai scattato il giusto feeling e il mondo delle professioni è rimasto isolato, quasi fosse un'isola di privilegi duraturi. Per di più se la Grande Crisi ha fatto riscoprire a tutti la forza e l'importanza del settore manifatturiero, ha avuto come conseguenza una rimozione delle necessità di articolazione dell'economia reale. L'illusione che circola qua e là, nella politica e tra le rappresentanze, è che un Paese moderno possa pensare di ripartire e svilupparsi con una sola gamba. D'altro canto che la recessione si abbattesse, un giorno o l'altro, sul terziario qualcuno — leggi Giuseppe De Rita — lo aveva previsto e aveva anche anticipato che ci avrebbe trovato impreparati. Il terziario italiano dopo i «meravigliosi anni Ottanta», segnati da innovazione e mobilità sociale, non è riuscito ad operare il necessario salto di qualità e anzi ha accumulato ritardi dopo ritardi. Le multinazionali hanno potuto tranquillamente fare shopping scegliendo fior da fiore, mentre il grosso delle aziende italiane ha finito per vegetare e prendere i contorni del settore-rifugio con costi alti, competitività incerta e occupazione precaria. Se dunque in astratto è difficile negare che — crisi o non crisi — vi fosse bisogno di ristrutturare, in concreto (purtroppo) ciò avviene darwinianamente sotto i colpi della recessione senza che siano in campo idee e progetti di riconversione. In queste condizioni i tagli si presentano come un impoverimento, una rottamazione di culture e competenze che non si riproducono certo da un giorno all'altro. La diaspora dei professionisti chiama in causa anche le politiche di welfare. In questo caso la combinazione tra rischio e tutele è quanto mai squilibrata se confrontata con altri settori. È un problema quasi atavico per l'Italia: i sistemi di protezione non aiutano chi fa scelte di mercato e ogni giorno si espone alla concorrenza, mentre massimizza il dividendo di quanti possono presidiare la loro piccola rendita. In concreto per chi è espulso dal circuito degli studi professionali e del terziario più qualificato non esistono strumenti diffusi di ammortizzatori sociali (le prime esperienze riservate ai grandi operatori non sono ancora nemmeno conosciute) e di fatto per molti la seconda chance, a cui tutti dovrebbero aver diritto, diventa aprire «al buio» la partita Iva. Per cui è vero che il popolo dell'Iva cresce di numero e veleggia tra gli otto e i nove milioni ma è chiaro che diventa sempre di più uno strumento onnicomprensivo che accomuna winners e losers, vincitori e sconfitti. C'è la sensazione, però, che nella politica qualcosa si stia muovendo per provare ad aggiornare il welfare italiano e adattarlo ai mutamenti del mondo del lavoro e della composizione sociale. Il ministro Maurizio Sacconi ha licenziato di recente la stesura finale del Libro Bianco a cui seguiranno i piani d'azione per i diversi ambiti di riforma. E lo stesso ministro ha annunciato che sta lavorando a uno Statuto dei Lavori, che dovrebbe rimodulare il vecchio sistema delle garanzie e riequilibrare rischi e tutele. Nei prossimi giorni a Venezia la Lega Nord presenterà un'organica proposta di Statuto del Lavoro Autonomo.

Anche nel Pd la riflessione è in corso ed è appena uscito un quaderno di Italianieuropei interamente dedicato al tema e che si apre con una significativa autocritica di Giuliano

Amato. «Certo è che il lavoro autonomo non è entrato né nell'anima né nella cultura della sinistra e dei progressisti in genere, basta pensare al lavoro professionale, di cui essi hanno saputo vedere soltanto le propensioni e le coperture anticoncorrenziali». Ed è proprio questo l'altro tema che non va eluso nel momento in cui la recessione morde e gli studi chiudono. Per anni la linea di divisione sulla questione professionale è passata tra sostenitori delle liberalizzazioni e difensori degli Ordini. Grazie anche a una massiccia presenza di parlamentari avvocati e medici la resistenza ha avuto la meglio sull'innovazione e non si contano più i progetti di riforma rimasti lettera morta. Il guaio è che mentre nel mondo politico si combatteva questa nobile tenzone, l'economia— o se preferite la crisi — decideva per conto suo. Mentre le istanze di liberalizzazione e di apertura dovevano servire a far crescere il mercato e ad aumentare i soggetti in campo, la recessione ha segnalato quello che potremo definire con terminologia industrialista «un eccesso di capacità produttiva», ovvero un'offerta sovrabbondante e non competitiva. È da qui che bisognerà giocoforza ripartire ed è una sfida per gli uni e per gli altri, per i liberisti e per i conservatori.

di Dario Di Vico

Agenda del Presidente

siamo nel mese di settembre 2009

Roma, 25-26 Settembre 2009

GIUNTA AIGA

Roma, Chostro del Convento di S. Maria Sopra Minerva, 24 Settembre 2009

ECONOMIA REALE

SEMINARIO

IV Rapporto di previsione

Barcellona, 18-19 Settembre 2009

L'AIGA INCONTRA I GIOVANI AVVOCATI DI BARCELLONA

CONVEGNO

La nueva frontera del abogado moderno

Roma, 10 Settembre 2009

CNF

XXX CONGRESSO NAZIONALE FORENSE

Convocazione comitato organizzatore

Salina, 03-05 Settembre 2009

GIUNTA SEMINARIALE

INCONTRI

GIUNTA SEMINARIALE

Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di settembre 2009

Arezzo, Hotel Continentale – Piazza G. Monaco 7 ore 15:00, 28 Settembre 2009

FORMAZIONE

Profili deontologici alla luce dei più recenti

interventi normativi

Carrara, Sala di rappresentanza del Comune, ore 15:30, 25 Settembre 2009

FORMAZIONE

Il nuovo reato di "stalking": aspetti civili, penali e profili socio-psicologici

Ancona, Tribunale, C.so Mazzini 95, ore 15:00, 25 Settembre 2009

FORMAZIONE

Lo Stalking: una nuova ipotesi di reato

Prato, Auditorium Palazzo dell'Industria, 25 Settembre 2009

CONVEGNO

Locazione ad uso commerciale: problematiche giuridiche connesse ai casi di abusivismo edilizio

**S. Maria Capua Vetere, Scuola di formazione forense, 16 Settembre 2009 - 04
Novembre 2009**

FORMAZIONE

Esecuzione Penale